

ISSN 2283-6527

Estratto

RIVISTA SEMESTRALE DI SCIENZA COSTITUZIONALE, DIRITTO DELL'ECONOMIA E TEORIA DEL DIRITTO DIRETTA DA ALIS VIGNUDELLI

LO STATO

Mucchi Editore

Valerio Onida: un ricordo

di Enzo Balboni*



Sommario: § 1. – Cuore grande; vasto compianto. § 2. – Intelligenza prensile, lavoratore instancabile. § 3. – Il filo rosso della Costituzione. § 4. – Umiltà, prossimità; giustizia, mitezza, pace.

§ 1. – *Cuore grande; vasto compianto*

Quando, nella mattina del 14 maggio scorso, si diffuse veloce la notizia che il cuore di Valerio Onida aveva cessato di battere, si slargò subito un'intensa mestizia fra i tanti che l'avevano conosciuto, con lui avevano in varie forme e circostanze collaborato, avendo avuto l'occasione e la fortuna di profittare della sua cultura, sapienza, generosità, umiltà. Anche chi scrive queste note è tra costoro, ma non potrà che spargere pochi e vaghi ciottoli di memoria su un cammino che tanti, e bene, in questi mesi hanno contribuito a tracciare¹.

Andando per ambiti e per segmenti temporali c'è l'Onida costituzionalista, come scienziato-palombaro alla scoperta di fondali prima mai scandagliati, quale si presentava l'argomento della sua tesi di laurea: il commento al quarto comma dell'art. 81 Cost. Era questo, allora, «un argomento pressoché ignorato dagli studiosi del diritto costituzionale, e trattato quasi soltanto dagli specialisti di contabilità pubblica e

* Università Cattolica del Sacro Cuore.

¹ Con l'immediatezza che oggi consentono i *mass & social media* in pochi giorni si sono cumulati molti "ricordi" di Onida, ognuno dei quali ha messo in luce sia le note di carattere generale che il commiato di Valerio provocava sia quelle di stile personale, dando subito l'impressione di una relazione diretta e particolare fra l'autore del ricordo e lo scomparso. Chi vorrà potrà, anche per tale via, allargare la propria sfera di conoscenza di quanto, e in tantissimi campi, ha fatto Valerio in oltre sessant'anni di *vita activa*. Si vedano, in tal luce, i ricordi di Marta Cartabia, Andrea Pugiotto, Sandro Staiano, Antonio D'Andrea, Adriana Apostoli, Marilisa D'Amico, Elisabetta Lamarque, Alberto Roccella, Annamaria Poggi, Renato Rordorf, Guido Melis, Giovanna Ichino (alla quale si deve una densa cronaca del periodo, certamente non facile né burocratico, di direzione della Scuola Superiore della Magistratura) e quelli di tanti altri, che mi scuso di non ricordare, sempre con misurate e affettuose parole.

di diritto finanziario e del bilancio; un argomento noto più in sede politica e parlamentare che in sede scientifica»².

Nel ricordare, con gratitudine, il suo maestro Egidio Tosato, ne lodò la lungimiranza e seppe mettere a frutto le conoscenze acquisite, successivamente sempre aggiornate, diventando, per aggiunta, uno degli avvocati più esperti dinnanzi alla Corte dei conti: dai giudici sempre apprezzato e temuto. Gli studi sul tema portarono alla monografia *Le leggi di spesa nella Costituzione* (1969) preparata per il cimento della cattedra e lo condussero alla vittoria nel primo concorso utile... che, un poco paradossalmente ma con perfetta sineddoche accademica, fu quello di "diritto parlamentare", concluso nel 1970.

Sempre in sede tecnico-scientifica Onida aveva già pubblicato una monografia su *Pubblica amministrazione e costituzionalità delle leggi* (1967) che esplorava tematiche di diritto amministrativo, accostandosi alle idee della Scuola di diritto pubblico avviata dalla metà degli anni Cinquanta nell'Università Cattolica di Milano da Feliciano Benvenuti, contornato dai suoi allievi "sostanziali" Umberto Pototschnig e Giorgio Berti e da quelli anche "formali": Umberto Allegretti, Giorgio Pastori e io stesso.

Particolarmente intensi e reciprocamente fruttuosi furono l'incontro e la collaborazione con Pototschnig, di qualche anno più anziano e figura carismatica per serietà, profondità, sobrietà e stile di vita, che fu suo preside a Pavia e con Pastori, praticamente suo coetaneo, grande tessitore di fini ed avanzati ragionamenti soprattutto nel vasto campo del diritto regionale che, non solo a quel tempo, aveva bisogno di cultori accorti e lungimiranti³.

Da qui, nei primi anni Settanta, parallelamente al primo farsi delle Regioni a statuto ordinario, crescevano: sul piano culturale e progettuale la collaborazione con la Regione Lombardia, allora lanciata al galoppo dell'innovazione istituzionale, con taglio democratico, programmatico e partecipativo (nei confronti di uno Stato che voleva, invece,

² Sono parole di Valerio dette in ricordo del suo maestro Egidio Tosato, pubblicate nel Quaderno apposito edito dal Comune di Vicenza, 1998, 58.

³ Molto si dovrebbe dire dell'Onida regionalista e autonomista: un campo di studi e di attività professionale scelto per passione a partire dalla convinzione fondamentale che ciascun "ente intermedio e/formazione sociale" e soprattutto quelli territoriali fossero utili per la democratizzazione della vita pubblica del Paese e per la riforma dello Stato. Ma non è questo il luogo né il momento per approfondire una tematica complessa che lo ha visto impegnato per oltre mezzo secolo, mai nelle retrovie.

In questa battaglia, trovò alleata e sollecita a marciare nella stessa direzione la Scuola di diritto pubblico dell'Università Cattolica di Milano alla quale ho già accennato e molti altri studiosi (tra i milanesi voglio almeno ricordare Francesca Trimarchi, Ettore Rotelli e Maria Paola Viviani) sino all'attuale affievolimento. *En passant* citerò soltanto la sua presenza sia nei Comitati legislativi di Lombardia, Marche e Provincia di Trento sia nelle Commissioni paritetiche per le norme di attuazione degli Statuti speciali di Sardegna e Valle d'Aosta. L'amicizia con Umberto Pototschnig uscì corroborata dalla preziosa collaborazione di Valerio con il Gruppo di lavoro che, su questi temi, si riunì a Pavia tra il 1974 e il 1977.

tenacemente restare accentrato e burocratico); sul piano scientifico la collaborazione con Franco Bassanini, che sfociò nei contributi davvero pionieristici confluiti nei due volumi intitolati ai *Problemi di diritto regionale* (1971); sul piano politico una vicinanza alle posizioni del centro-sinistra, con un'impostazione riformistica chiara e netta, sempre argomentata ed equilibrata, ma sovente, soprattutto di recente, critica avverso comportamenti emozionali e irriflessivi, quando non eticamente riprovevoli, denunciati con incisività sulle pagine del *Corriere della Sera* e del *Sole 24 ore*⁴.

Ma, per tornare adesso all'*incipit* di questo epicedio, la coralità dell'espressione di dolore per la perdita subita ha coinvolto, tra gli altri, larghe porzioni di studiosi, costituzionalisti per lo più (e questo è ovvio), i quali hanno voluto tutti, nel presentare il proprio omaggio al Maestro, aggiungere una nota particolare di prossimità. Tutti hanno percepito, infatti, una attenzione specifica a ciascuno di loro riservata da Valerio, nelle varie fasi della vita od occasioni nelle quali hanno fatto con lui un tratto di cammino⁵. È questa una dote che pochi possiedono e proprio per questo va annotata, prima che il fatale scorrere del tempo non la dilapidi, inesorabilmente.

§ 2. – *Intelligenza prensile, lavoratore instancabile*

Già da quanto precede il lettore si sarà fatto un'idea delle qualità naturali di Onida, corroborate da studio e disciplina. Una di queste è stata la prodigiosa laboriosità con la quale riusciva a portare a compimento numerosi impegni, in tempi accelerati, a volte addirittura in contemporaneità.

Parrà un aneddoto fantasioso quello che sto per raccontare, ma ne sono stato (in piccolo) co-protagonista. Eravamo nel 1991 quando il Consiglio comunale di Milano, auspicato da Franco Bassanini, incaricò Onida, Rotelli e Balboni di predisporre la bozza del nuovo Statuto autonomistico del Comune, a seguito delle profonde innovazioni introdotte con la grande Legge generale n. 142 del 1990. Il lavoro di discussione e stesura aveva luogo nello studio di Valerio e si svolgeva, spesso, così: il più giovane (cioè io stesso) abbozzava il testo possibile di un ar-

⁴ Per qualche annotazione sulla passione politica di Onida e sui passaggi istituzionali che la qualificano, mi permetto di rinviare al volume C. BUZZACCHI, M. MASSA (a cura di), *Non abbiate paura delle autonomie. Scritti per Enzo Balboni*, Milano, Vita e Pensiero, 2022, dove chi scrive ha potuto raccogliere dalla viva voce di Valerio nell'autunno 2021 i *Frammenti di una biografia politica* (3-16) consonanti, con squisita coerenza, con i tratti scientifici e umani del Nostro.

⁵ V. *supra* alla nota 1. Non è mai mancata all'Onida studioso la fatica della *pars construens* un esempio della quale è dato dal documento *Per una nuova politica costituzionale* (1995) pubblicato per la prima volta in questa *Rivista*, *infra*, 135-145.

ticolo, mettiamo il caso in tema di *referendum* locali e lo leggeva ad alta voce; Rotelli esprimeva il suo commento, Valerio ascoltava, correggeva, integrava... mentre in contemporanea stava scrivendo un ricorso alla Corte costituzionale. Un certo giorno giunse una telefonata, attesa, da un importante cliente che la segretaria, in quel caso, passò al professore, e questi diede per telefono all'avvocato richiedente le istruzioni dettagliate su cosa scrivere nella memoria che stava preparando per la Corte di Cassazione!

Per la cronaca, l'innovativo Statuto di Milano fu approvato dal Consiglio pochi mesi dopo attingendo in maniera pressoché integrale alla nostra bozza, ma sul fatto che sia stato sviluppato e realizzato adeguatamente non ci giurerei.

Oltre a tante altre cose Onida era nato per insegnare, o meglio per educare: per trar fuori da ciascuno il meglio di sé. Non sono stato suo allievo e quindi non mi posso esprimere compiutamente sulla qualità didattica di un organico ciclo di lezioni: quello che affrontano gli studenti che si affacciano a Giurisprudenza proprio con il corso di diritto costituzionale. Tuttavia, le lezioni per così dire libere che ho ascoltato, e soprattutto quella sua lunga - anzi: perenne - lezione organica sulla "Costituzione" che è racchiusa nel piccolo grande libro edito con quel titolo, per tre volte (tra il 2004 e il 2017) da il Mulino, ci dice da sola della sua passione e capacità d'insegnare e, se possibile, "convincere"⁶.

In che modo?: «[T]rasmettendo al lettore il senso e l'attualità dei principi che stanno alla base della nostra convivenza civile», come dichiara l'editore nella quarta di copertina della Collana intitolata, con sottile *understatement*: «Farsi un'idea»; nel senso che la lezione era rivolta a tutti, non solo agli specialisti, per corroborare la "consapevolez-

⁶ La tipica "lezione" sulla e per la Costituzione era professata o divulgata con generosità e straordinaria chiarezza, con un linguaggio che poteva essere adatto per i Lincei [*La Costituzione ieri e oggi* (2008)] per la saggistica anniversaria [*La Costituzione nella storia della Repubblica* (1975)] per il pubblico colto e disponibile ad un ascolto riflessivo [*Per una sana democrazia costituzionale*, Relazione fondamentale al Convegno di Città dell'Uomo (1996)] così come per gli studenti di una scuola media superiore o per i carcerati. I suoi allievi (e io stesso) si sentivano disposti e pronti a sostituirlo in questo servizio della parola quelle, rare, volte che un grave impedimento gli vietava di onorare un impegno preso sempre con grande generosità. Alcuni esempi: nella Scuola di formazione per una consapevole cultura costituzionale per l'anno scolastico 2010, con sede a Rovigo, Onida svolse la prolusione *Insegnare la Costituzione*: il cui testo è stato pubblicato a cura di A. Pugiotto nel volume che prende titolo dalla scuola stessa, edito da Jovene, Napoli, 2013, 339-346. Ne trascrivo la conclusione: «Insegnare la Costituzione vuol dire, infine, educare a riconoscere, rispettare, costruire e promuovere questa identità aperta, in senso sostanziale, che ricorda i diritti umani espressi nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo».

Con il medesimo spirito accettò di scrivere la *Prefazione* al libro di L. CORRADINI, *La Costituzione nella scuola: ragioni e propositi*, Trento, Erickson, 2014. Anche a tale proposito valgono queste sue parole sulla scuola come una comunità chiamata a riflettere di continuo anche su se stessa, nella quale la presenza nelle stesse classi di alunni di diverse nazionalità e culture rappresenti "un'enorme risorsa" (*ivi*, 12). Sulla stessa linea mi preme segnalare l'inserimento di quella che viene chiamata "l'ultima lezione" di Valerio Onida nel testo del cardinale Matteo Zuppi, *Lettera alla Costituzione*, Bologna, EDB, 2022.

za” dei cittadini, usando una parola che era familiare a Mortati e Dossetti⁷.

Onida ha insegnato in molte sedi universitarie: Verona, Sassari, Bologna, Pavia e Milano statale, svolgendo corsi in tutte e tre le materie canoniche giuspubblicistiche: Istituzioni di diritto pubblico, Diritto costituzionale, Diritto costituzionale italiano e comparato. Di quest’ultima materia mi consegnò il testimone nel (terribile) marzo 1977 nella Facoltà di Scienze Politiche di Bologna. Questa poteva vantare presenze prestigiose: Alberigo, Andreatta, Ardigò, Ruffilli, Schiera, Rotelli, Romagnoli, Prodi, Bonazzi, Bori e i giovani Panebianco, Pombeni, Menozzi, Pesce, Gherardi.

Alle materie citate c’è da aggiungere Giustizia costituzionale che ha insegnato in Statale per molti anni e al ritorno in Università dopo il periodo alla Corte. Questa è sempre stata un *topos* privilegiato dei suoi interessi scientifici, da abbinare con l’iniziativa *Viva Vox Constitutionis*, la cui prima edizione risale al 2004 e che richiedeva un defatigante lavoro di stimolo, cernita, indirizzo e coordinamento.

Guardando un poco più a fondo in queste avventure si nota un’altra caratteristica di Valerio: quella di dare fiducia, col prestigio del suo nome, a quelle che erano spesso prime esercitazioni di giovani all’inizio di una loro, eventuale, carriera universitaria. In effetti molti studiosi che non potevano, a rigore, essere classificati accademicamente come suoi allievi diretti, venivano fatti entrare con generosità nella “bottega” onidiana. Ed anche questa elargita fiducia, per un collaboratore alle prime armi, costituisce un patrimonio che non si scorda⁸.

Tornando adesso alla prodigiosa produttività di Onida mi sovviene un altro *dictum* che va al di là dell’aneddotica. Mi ha raccontato un amico che è stato giudice costituzionale che, dopo pochi mesi dal suo inserimento nei meccanismi di lavoro della Corte, particolarmente esigenti per chi voglia fare con scrupolo il dover suo, si era rivolto ad un altro giudice amico, con timore e tremore, domandando: «come si fa a seguire tutto e arrivare preparati in Camera di Consiglio?» Era stato

⁷ Giuseppe Dossetti è stato, particolarmente da un certo tempo in poi (dal 1994), una guida, una luce di schiarimento e uno stimolo di riflessione, per Onida. Per entrambi, era grande l’ossequio dovuto a Mortati, che fu tra i collaboratori più ascoltati e influenti per “il professorino”. Per l’insistenza di entrambi sul tema della “consapevolezza” delle masse popolari, specialmente quelle cattoliche, da far maturare gradualmente e responsabilmente per inserirle pienamente nel campo democratico, mi permetto di rinviare al volume di G. DOSSETTI, *Non abbiate paura dello Stato!*, a cura di E. Balboni, Milano, Vita e Pensiero, 2014.

⁸ Volutamente non faccio nomi, perché non voglio, per disattenzione, dimenticare nessuno. D’altronde basterà scorrere l’indice delle autrici e degli autori che hanno concorso a redigere le varie partizioni di *Viva Vox Constitutionis* e gli *Scritti in onore* (Milano, Giuffrè, 2011) intitolati *Alle frontiere del diritto costituzionale*, nonché il volume del ramo bresciano della Scuola, curata dall’affezionatissimo allievo Antonio d’Andrea, *Idee in cammino* (Bari, Cacucci, 2019) per incontrare, insieme a tantissimi estimatori, i nomi di numerosi allievi, sparsi in mezza Italia.

rassicurato così: «Tu studia e lavora, ma poi... c'è sempre Valerio, che legge e capisce tutto...». Ci mancava la definizione di Onida come àncora di salvezza; adesso l'abbiamo avuta⁹.

§ 3. – *Il filo rosso della Costituzione*

«Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino»¹⁰. Non è abusivo prendere a prestito il Salmo 119 per traslare in 'Costituzione' il significato che per Valerio Onida hanno le parole 'lampada e luce'. Con incrollabile coerenza, fedeltà e sapienza il grande costituzionalista ha preso sul serio il testo che fonda, sorregge e dà senso alla coesione giuridica, spirituale e materiale del popolo italiano.

Ha colto perfettamente il senso profondo, non meramente didascalico, di questa passione razionale, non contingente, di Valerio il suo (e nostro) amico Gustavo Zagrebelsky quando, fin dalle prime frasi della *Laudatio* che apre gli *Scritti in onore* (2011), sottolinea che Onida «argomenta la tesi della sovranità costituzionale contro l'idea della "sovranità popolare concreta", capace di spazzar via ogni cosa, una volta che la si sia messa in moto: idea che appartiene più al populismo che al costituzionalismo ed è quindi, oggi, moneta corrente anche nel discorso politico». E prosegue: «affermare la sovranità della Costituzione significa affermare un valore ricco di contenuti che definiscono un'immagine e un progetto di società e di politica»¹¹.

Qui si rinviene il senso della lunga militanza di Valerio nel campo scientifico dedicato ai "principi fondamentali della Costituzione italiana", come attesta il capitolo che gli venne affidato da Amato e Barbera nella composizione del Manuale de il Mulino, la cui prima edizione risale al 1984. Sono innumerevoli le volte in cui Onida ha continuato a testimoniare la sua fedeltà al lascito mortatiano di cui intende rinnovare l'impostazione fondamentale, identificata in quattro principi originari: democratico, personalista, pluralista e "lavorista" e in due specificazioni di sviluppo: principio di eguaglianza e autonomistico. Tali principi esprimono le finalità e le basi ideali del tipo di Stato democratico-sociale con apertura alla dimensione internazionale e sovranazionale. Il "nucleo forte" e vitale per il progresso della nostra Repubblica è racchiuso in poche proposizioni generative, alle quali dà struttu-

⁹ Non è il caso di far nomi, ma un indizio è che i protagonisti dell'aneddoto si trovano scorrendo l'elenco dei componenti della Corte all'epoca di Onida. Un altro indice di operosità è dato dal grande numero di sentenze di cui fu relatore nel novennio 1996-2005.

¹⁰ È il versetto 105 che il cardinale Carlo Maria Martini volle che fosse inciso nella pietra del suo sepolcro, nel Duomo di Milano.

¹¹ G. ZAGREBELSKY, *Discorso per il conferimento del dottorato honoris causa al professor Valerio Onida da parte della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Verona, giovedì 21 ottobre 2010 in Alle frontiere del diritto costituzionale*, cit., 2 e 3.

ra una costituzione rigida, la cui applicazione è consegnata, in ultima istanza, ad una Corte costituzionale che – insieme al Presidente della Repubblica – costituisce il baluardo di garanzia anche contro possibili eccessi da parte degli organi preposti ad individuare l'indirizzo politico-amministrativo del Paese.

Anche nell'ultimo aggiornamento manualistico al quale ha potuto porre mano (nel *Compendio di Diritto costituzionale*, a cura sua e di M. Pedrazza Gorlero, Milano, Giuffrè) nel luglio 2021, ha insistito sul «patrimonio comune del costituzionalismo», che si sviluppa a partire: dal riconoscimento della dignità della persona da salvaguardare in ogni essere umano – è questo un *prius* indiscutibile; dal primato dello Stato di diritto che postula l'obbedienza alle leggi e non l'arbitrio degli uomini; dall'esistenza di un nucleo intangibile e indisponibile (anche per il legislatore) di libertà dell'individuo e di diritti che spettano alle formazioni sociali. Proseguendo con l'insistenza sulla centralità del principio di eguaglianza, intesa come obbligo di promuovere in modo attivo la stessa contro ogni discriminazione, dando vita in tal modo a un catalogo aperto di diritti sociali che si prolunga in eguaglianza di opportunità... e così proseguendo.

Nello scorrere degli anni e nel maturare delle esperienze mi è caro, e doveroso, in questo luogo, porre in risalto l'incontro con quella carismatica personalità, di cristiano e di pensatore politico, che è stato Giuseppe Dossetti. Di tale periodo e di quella amicizia sono stato diretto testimone tra il 1994 e la fine del 1996. Ne farò solo un cenno, richiamando il colloquio che ebbi la fortuna di intrecciare con Valerio negli ultimi mesi della sua vita¹².

Onida, rifacendosi ai due straordinari discorsi – veri e propri moniti e invocazioni solenni proferite a Milano tra il maggio 1994 e il gennaio 1995¹³ – ci dice che il monaco Dossetti «si sentì spinto a “tornare dal deserto” perché Berlusconi aveva annunciato l'intenzione di liberarsi della Costituzione repubblicana, che lui percepiva come di sinistra [...]. Dossetti comprese la pericolosità di questo passaggio, anche sul terreno costituzionale»¹⁴.

Valerio fu vicino a don Giuseppe nella prima fase di difesa attiva della Costituzione, fino al momento della sua elezione in Corte. Successivamente accettò per un triennio (2006-2009) la presidenza dei Comitati Dossetti per la Costituzione. Su un diverso piano formale, accet-

¹² *Frammenti di una biografia politica*, cit.

¹³ *Sentinella, a che punto è la notte?* (1994) *Il potere costituente* (1995). Mi è grato l'obbligo di citare fra i talentuosi e fedeli allievi di Dossetti Leopoldo Elia, grande amico di Valerio. Tra le numerose edizioni di quei memorabili interventi cito da G. DOSSETTI, *I valori della Costituzione*, Reggio Emilia, Ed. San Lorenzo, 1995.

¹⁴ *Frammenti di una biografia politica*, cit., 15. Sempre nel 1995 pubblicò presso l'Eds un saggio a quattro mani con Giancarlo Bosetti: *Costituzione: perché difenderla, come riformarla*

tò di presiedere la Fondazione per le scienze religiose di Bologna (che era stata istituita dal sacerdote reggiano negli anni Cinquanta, subito dopo il suo congedo dalla politica militante), svolgendo nel decennale della morte un'importante relazione, significativamente intitolata *Giuseppe Dossetti uomo della Costituzione*¹⁵.

Adesso può venire in taglio un ultimo richiamo in argomento. Là dove Onida, rientrato da pochi mesi dal servizio presso la Corte, in una relazione fondamentale – *Per una sana democrazia costituzionale*, tenuta ad un Convegno di Città dell'uomo nel giugno 2006 – dichiarava la sua passione ed esprimeva la progettualità necessaria per far rivivere il “patriottismo della Costituzione”. Era questo un concetto messo in circolazione da Habermas che Dossetti aveva fatto suo nelle perorazioni del biennio 1995/1996 rivolte soprattutto agli studenti e ai giovani. E Onida si domandava, con disagio e preoccupazione, «perché e come sia potuto accadere che il patrimonio prezioso dei valori costituzionali rischi di non essere trasmesso, o di essere dilapidato o snaturato»¹⁶. Allora: difendere la Costituzione vuol dire, in ogni circostanza, lavorare perché le idee-forza della Costituzione siano radicate nello spirito collettivo e nella cultura diffusa del Paese. A tale riguardo aveva poco prima denunciato il degrado delle istituzioni e della prassi parlamentare e, sull'altro fronte, un eccesso di protagonismo governativo. Ma soprattutto registrava il drammatico venir meno dei partiti «che non esistono più come sedi di elaborazioni politiche, di dibattito interno, di selezione della classi dirigenti, largamente trasformati in macchine per la raccolta del consenso»¹⁷.

§ 4. – *Umiltà, prossimità; giustizia, mitezza, pace*

Valerio ha praticato l'umiltà e abitato la prossimità. Stare vicino alla terra; non inorgogliersi per le proprie qualità, meriti e successi; indossare e trovarsi a proprio agio in abiti virtuosi ed essere costantemente in tensione verso quelle mete, assai ardue da raggiungere, che ci vengono indicate nella *Lettera a Diogneto*¹⁸. Queste sono stati i paradigmi e i *jalons* del suo cammino, le parole ricevute e scambiate con gli amici cristiani più vicini: con don Giovanni Barbareschi, ai tempi della FUCI milanese, con Giuseppe Lazzati, il carismatico Rettore della

¹⁵ In G. DOSSETTI, *Studies on the Italian Catholic Reformer*, a cura di A. Melloni, Vienna, LIT, 2008, 55 ss.

¹⁶ *Per una sana democrazia costituzionale*, cit., 42.

¹⁷ *Ivi*, 37.

¹⁸ *Lettera a Diogneto* è un testo breve e semplice, profondamente cristiano, risalente al IV sec. di cui non si conosce l'Autore. Era molto caro a Giuseppe Lazzati e a tutto il mondo del cattolicesimo impegnato.

Cattolica campione di una laicità adulta, con i padri serviti David Maria Turoldo e Camillo De Piaz della Corsia dei Servi, con Mario Cuminetti, che fra l'altro lo introdusse nel servizio ai carcerati, a San Vittore e a Bollate.

Non dico nulla al riguardo perché altri lo hanno bene testimoniato. Non solo con quell'esercizio di vera prossimità che ti porta "dentro" l'istituto di pena e a contatto fisico col condannato e i suoi problemi, ma attraverso l'impegno ad intervenire su talune, almeno, cause di emarginazione e di abbandono approcciandole, per così dire, sia dall'alto: intervenendo cioè su una diversa, più empatica e consapevole, formazione della classe inquirente e giudicante da attuarsi nella Scuola Superiore della Magistratura, da lui diretta tra il 2012 e il 2016¹⁹, sia dal basso, con la prossimità che si fa vedere e si lascia toccare.

Desidero, tuttavia, dare una piccola testimonianza diretta di cosa significhi, in concreto, abitare la prossimità e praticare l'umiltà da parte di chi abbia davvero creduto nel principio di eguaglianza, non soltanto insegnando a generazioni di studenti e a migliaia di lettori di saggi e manuali, ma vivendolo nel concreto. I milanesi sanno che il padiglione Bergamasco del nostro Policlinico è designato per le cure oncologiche. All'inizio dell'estate del 2021, Valerio mi diede appuntamento nella sala d'attesa del *day hospital* per accordarci sull'intervista *Frammenti di una biografia politica*, già citata. Entrando nel disadorno saloncino d'attesa ho visto da lontano Valerio che attendeva il suo turno, pazientemente, in mezzo agli altri malati, senza che alcun segno di distinzione o premura segnalasse lo *status* di un Presidente emerito della Corte costituzionale! Giunto il suo turno, chiamato dall'infermiera, mi ha salutato e si è diretto al luogo assegnato. Per i *mores* italici varrà la pena di far cenno anche al fatto che uno dei suoi figli, Francesco, è direttore della scuola di specializzazione in ematologia del medesimo ospedale!

Ha ragione Zagrebelsky a mettere in luce la peculiare "personalità" di Valerio «non limitata agli aspetti strettamente e solamente giuridici, ma comprensiva della sua cultura, del suo modo di affrontare i problemi pratici della vita, di prendere posizione tra gli esseri umani... il suo essere impegnato in movimenti ecclesiali, la sua dedizione alle cause dei più umili e dei più indifesi»²⁰. C'è una definizione sintetica per tutto ciò: essere cristiani sul serio.

¹⁹ Hanno illustrato assai bene le opere e i giorni di Valerio come primo direttore della Scuola Superiore della Magistratura sia Giovanna Ichino, *Valerio Onida, primo Presidente della Scuola della Magistratura, e la formazione dei magistrati*, in *Questione Giustizia*, 4 giugno 2022, che Guido Melis, *Valerio Onida: la vita, gli studi, l'impegno nella società e nelle istituzioni*, in *Questione Giustizia*, 19 maggio 2022.

²⁰ G. Zagrebelsky, *op. cit.*, 7.

Praticare, senza cedevolezza o superbia, la clemenza e la mitezza, vivere nella sapienza cristiana che sa che «forse il destino dell'uomo non è di realizzare pienamente la giustizia, ma di aver perpetuamente della giustizia fame e sete». Sono le parole che il giovanissimo Aldo Moro aveva scritto nel 1943 nelle dispense di un corso di Filosofia del diritto, prima ancora di dare il suo grande contributo alla stesura della Costituzione, attualizzando la Quarta Beatitudine del Discorso della Montagna. Le aveva riprese anche Roberto Ruffilli, un amico di Valerio e suo collega a Sassari, prima di essere ucciso, nel 1988 barbaramente e in maniera vile, dalle Brigate Rosse²¹.

Quando la fine della vita, temuta ma non tragicizzata, si annunciava imminente, Valerio continuò, direi quasi fino allo sfinimento fisico, la sua missione docente, accettando dal Rettore dell'Università della Terza età, l'amico don Giuseppe Grampa, l'incarico di tenere un corso di lezioni agli anziani di buona volontà che si radunavano in San Marco a Milano. La prima lezione, dedicata alla Costituzione, si tenne il 18 febbraio 2022; anch'io ero presente (pronto, per così dire, in panchina). Fu molto faticosa per il dispendio di forze e la difficoltà del respiro; ma lucidissima e profonda come sempre. Con generosità, alla fine della lezione (e con nostro sgomento) volle anche rispondere alle domande dei presenti. Lo vidi allontanarsi sulla piazza della Chiesa con passo breve e affaticato ma col sorriso in volto. Il figlio Marco, anch'egli presente - e molto preoccupato per le conseguenze dello sforzo fisico - mi confessò più tardi che queste estreme lezioni gli davano una spinta adrenalinica e spirituale benefica.

L'ultima lezione di questo ciclo si è svolta l'11 marzo 2022; si intitolava *La cittadinanza politica* ed era presente (in panchina) Franco Monaco. Lo svolgimento "fisico" fu tuttavia difficile, quasi penoso, e così decidemmo di comune accordo di arrenderci alla dura realtà e chiudere lì il nostro impegno.

Seguirono le ultime settimane di cura e di preparazione al congedo: dalla famiglia, dagli allievi, dai colleghi, dagli amici, dal mondo. Tornavano a farsi presenti e vive quelle proposizioni sull'anima che Valerio aveva interiorizzato dalla *Lettera a Diogneto*. La sesta articola-

²¹ Quella che riporto è una delle citazioni più famose e ripetute che vengono tratte dall'opera di Aldo Moro, il quale le professò in un Corso di lezioni svolte all'Università di Bari quando non aveva ancora compiuto trent'anni: *Lo Stato-Il Diritto*, riedito da Cacucci, Bari, 2006, 7. Roberto Ruffilli, che aveva il culto di Moro, inserì quelle parole in un saggio del 1981: *Religione, diritto e politica negli anni Quaranta: Aldo Moro*, oggi ripubblicato nella raccolta degli scritti *Istituzioni, Società, Stato*, III, Bologna, il Mulino, 1991, 364. Tornò in più occasioni sull'idea che i politici cattolico-democratici e il mondo cattolico nel suo complesso dovessero «riprendere la riflessione sulla giustizia; sulla giustizia nel rapporto fra uomo e Dio e sulla giustizia nel rapporto fra gli uomini, legata al patto», in *Secolarizzazione del cristianesimo e crisi della politica moderna* (1988) in *Istituzioni, Società, Stato*, II, Bologna, il Mulino, 1990, 740-741.

zione della breve silloge cristiana si apre con un *dictum* sobrio ma esigentissimo: «A dirla in breve, come l'anima è nel corpo così nel mondo sono i cristiani». E l'ultima proposizione evoca sia una missione perenne che un abbandono fiducioso: «Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare».

Così fummo tutti confortati quando don Giuseppe, nel mattino del 14 maggio, alle 9:22, ci inviò il messaggio «Valerio è nella Pace».

Abstract

Valerio Onida was along all his very active life a clever “minister” of the Constitution. He deeply studied and explained it with a clear insight and a generous mind for the benefit of constitutional lawyers, thousands of students and the public at large. He interpreted and enforced the Constitution with the utmost exactitude and far-sightedness, but also defended its principles and values when it was attacked for partisan reasons.

The Constitution – specially as a bulwark for personal dignity and promoter of substantial equality – was always the “lamp for his paces”: both as an operator of legal science and as a serious Christian.